

Redazione



Rivista trimestrale di cultura e ricerca sociale



ASSOCIAZIONE
STAMPA ITALIANA
SCOLASTICA
ONLUS

IL PENSIERO FLESSIBILE: EDUCARE AL COMPRENDERE

di Anna Chiara Greco

Far acquisire la gioia di sé è possibile, solo se prima si costruisce un'identità, afferma Howard Gardner nel suo "Educare al comprendere"; l'identità si costruisce con il riconoscimento dell'altro.

Emozionare i giovani (quale espressione di una cultura) e far entrare in loro, tutte le culture altre con i loro suoni, i loro odori e profumi, con le loro pagine scritte, con i loro territori attraversati da uomini provenienti dalle più svariate parti del mondo. Ancor di più oggi, nella società globalizzata in cui la

comunicazione, le occasioni di scambio e l'inter-relazione tra etnie e culture diverse, assumono sempre più rilevanza e rendono la formazione dell'identità personale sempre più problematica rispetto al passato.

È necessario costruire un nuovo pensiero flessibile e soprattutto una nuova identità, in cui le culture non vengano né annullate né fuse, ma chiamate a convivere su livelli diversi. Franco Cambi in un suo testo: "Intercultura: fondamenti pedagogici", utilizza il termine "meticciamiento", inteso

come disposizione all'apertura e all'incontro con l'altro, come occasione per accogliere la sfida della diversità ed aprirsi al dialogo, a quel dialogo che trasforma, getta le basi per dar vita a qualcosa di comune, ad un vincolo reciproco, ad una realtà comunicativa, sociale, ideologica, psicologica nuova, che porti con sé la differenza come suo principio-valore.

Oppure potremmo usare l'espressione: "Trasgredire per integrare", usata in un convegno: Forum Europeo "Vibo Valentia: frontiera di culture mediterranee", tenutosi a Vibo nel 2002, ma in che senso uso il termine "trasgredire"? Le parole, i significati che noi attribuiamo nel loro uso ordinario, rivelano la "visione del mondo"

che fonda la cultura di appartenenza. La parola, afferma Florens Kij, svolge la funzione di "cerniera"



nella cultura, tra lo spazio immaginato e lo spazio vissuto, è un confine per mezzo del quale il pensiero si autodelimita, prendendo coscienza di sé in una sua opera: "Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito".

Nella sua origine etimologica, *transgredior* (composto di *trans* e *gradior*),

(continua in ultima pagina)

DIAGNOSI E TERAPIE

di Ernesto d'Ippolito



Un tempo la stampa raccontava i fatti della vita, le azioni degli uomini, con una sorta di netta, recisa, istituzionale scelta di campo, e di competenze, distinguibili subito anche nel, dal, "sito" di inserimento della "notizia", ovvero del suo "commento", della sua "interpretazione".

Sul "Corriere della Sera" di Luigi Albertini il dato, appena ricordato, era evidente e sistematico. Al cronista era affidato il compito della notazione di cronaca, l'opinionista -di volta in volta, il letterato, il politico, il giornalista colto-dava, al fatto, del fatto, la interpretazione acculturata, disegnandone le coordinate, a volte anche storiche, le prospettive da attendere (e la distinzione, di genere, di materia, si rilevava anche quando, alla base della "notizia", fosse un giornalista assai qualificato, come il corrispondente da Londra del "Corriere" Olindo Malagodi: anche per lui voleva la separatezza, prima ricordata, tra la scarna notizie dell'accadimento, e la sua valutazione ed interpretazione).

A sommo parere di chi scrive, oggi la stampa ha abbandonato i "distinguo", che prima ho ricordato, onde sulla stessa pagina di un quotidiano si legge di un fatto, di cosa vi "legga" il direttore del giornale, il giornalista incaricato del commento.

Ma la cosa che mi appare più importante è la selezione delle notizie, la scelta degli argomenti, la capacità di coniugare, di

coordinare, il senso, o addirittura di coglierlo, nella confusa congerie dei dati.

Per esempio, i giornali hanno riportato (non potevano non farlo) i progetti di legge del Governo e della maggioranza di centrodestra sul cosiddetto "processo breve" e quello sul "legittimo impedimento". Ma non sempre, non da tutti, si è evidenziato il carattere scopertamente "ad personam" dell'articolato legislativo, il suo significato profondo, la scoperta destinazione. Non è stato adeguatamente sottolineato quanto il cosiddetto "processo breve" si risolve in una effettiva, preoccupante, amnistia, di fatto caducando l'azione penale in termini iugulatori. Così non è stato dato lo spazio

(continua in 2ª pagina)

Il fenomeno immigrazione e il suo rilievo strategico

di Antonio Vanadia

Il punto di partenza è la teoria di Liddell Hart, che nel "Paride o il futuro della guerra" definisce la strategia indiretta come l'insieme di attività utilizzate nel piegare la volontà dell'avversario senza distruggerlo, colpendo le fabbriche, il morale del nemico, le sue reti di comunicazione.

In questa sede, naturalmente, non si tratteranno gli aspetti distruttivi della indiretta strategy nel sistema dei flussi migratori, ma piuttosto l'utilizzazione del concetto per la elaborazione di una strategia globale della immigrazione, legale o illegale, osservando i suoi effetti a lungo termine, le trasformazioni che induce negli apparati produttivi dei Paesi ospiti, gli effetti sulle loro future attività di politica estera, le modifiche che si producono nei modelli di vita, nelle identità culturali e nelle strutture politiche e di rappresentanza degli Stati che ricevono le maggiori quote di immigrazione dai Paesi in via di sviluppo e dal Terzo Mondo.

segue a pag. 4

Cosa accadrà nei prossimi cinquant'anni? L'Iperdemocrazia nella storia del Futuro



Come rendere la terra ospitale a tutti i viaggiatori della vita.

E' questo l'argomento cardine di un famoso saggio di Jacques Attali "Breve storia del futuro" Fazi Editore.

In un'ipotetica Iperdemocrazia dove la relazione è posta al centro dell'intelligenza universale, l'homo sapiens "finirebbe non con l'annientamento ma con il suo superamento".

Grazie all'abilità dei Transumani, nell'ambito di un'economia relazionale retta da imprese relazionali, sarebbe cosa possibile creare una società più giusta perché priva di discriminazioni e capace di tessere proficui rapporti interpersonali.

Un'Iperimpero dove l'unità del mondo, al di là di qualsiasi razza e nazione, non avrà distrutto

l'identità umana.

L'Italia per la sua posizione geografica cruciale, all'incrocio tra Europa, Africa e Medio Oriente avrà la possibilità di realizzare questo ipotetico Futuro solo se "saprà fondersi in tre insiemi senza disperdersi in minuscole province".

Forse un sogno, forse una possibile realtà a cui già da oggi sarebbe utile aspirare a livello planetario e a beneficio di tutti.

Silvana Palazzo

INSICUREZZA E NUOVE PAURE

Crimine, paura e insicurezza dei cittadini e clamore mediatico

di Antonino Ordile*

La società civile attuale è caratterizzata dalla presenza di un fenomeno definito dalla criminologia anglosassone *fear of crime*, cioè *paura del crimine*.

Al riguardo già il pensiero criminologico italiano, specialmente con l'apporto di Enrico Ferri e di Scipio Sighele, massimi esponenti della Scuola Positiva, aveva sostenuto utile e proficuo lo studio dell'interazione tra conoscenza del crimine e reazione psicologica dei cittadini nei confronti del fenomeno delittuoso ai fini della elaborazione di strumenti normativi di prevenzione sociale *ante delictum*.

In realtà, la paura del crimine da parte dei cittadini è stata definita dal criminologo Conklin una forma di *"vittimizzazione indiretta"* proprio perché il dilagare della criminalità individuale ed associata fa insorgere il "panico da crimine" cioè insicurezza da parte dei cittadini dato sociologico amplificato dal clamore mediatico, che attira l'attenzione del legislatore sollecitandolo ad una politica criminale autoritaria di carattere irrazionale il più delle volte fondata soltanto sull'aggravamento delle sanzioni penali e sull'uso della giurisdizione penale come strumento sociale di profilassi criminale.

Invero, bisogna distinguere così come ha fatto sin dagli anni '60 la criminologia liberale inglese due fenomeni socio-criminologici, che rappresentano una dicotomia correlata e, il più delle volte, in rapporto eziologico, rappresentata, da un lato dalla "preoccupazione sociale per la criminalità" (*concern about crime*), dall'altro "dalla paura personale della criminalità" (*fair of crime*), fenomeni che determinano delle risposte al crimine (*public reactions to crime*) che inducono la classe politica a predisporre leggi penali repressive tipiche di quel diritto penale autoritario lesivo della dignità della persona umana perché ancorato alla vetusta ad antistorica tipologia di autore di marca nazista definita *tyter tape*.

Infatti, la "preoccupazione sociale per la criminalità" è costituita dall'inquietudine e dall'insicurezza che provano i cittadini per la diffusione del fenomeno criminoso nel territorio in cui vivono e la "paura personale della criminalità" rappresenta una condizione sociale dei singoli cittadini che determina una risposta fisica ed emotiva ad un pericolo immediato o reale o da una paura potenziale della criminalità, che si fonda sulla anticipazione di una situazione di rischio, ossia sulla percezione della probabilità che tale situazione di rischio si verifichi ed anche dalla gravità delle conseguenze nell'ipotesi in cui il cittadino sia vittima del reato.

Pertanto, il processo di vittimizzazione dei cittadini è il risultato della paura e insicurezza degli stessi nei confronti del crimine ed autorevoli criminologi come David Garland ed Isabella Merzagora, ritengono che questa insicurezza divenga

maggiore per il clamore mediatico cioè per il ruolo che i mezzi di informazione e di comunicazione di massa determinano nell'evocare quotidianamente delitti efferati e reati sensazionali che non solo destano allarme sociale ma che consolidano questa paura ed insicurezza da parte dei cittadini facendoli divenire istanti nei confronti del legislatore di una nuova politica penale dell'ordine pubblico.

Questa dottrina sottolinea che il "clamore mediatico" non fa altro che riecheggiare deliberatamente le ansie e le paure generalizzate dai cittadini nei confronti del crimine perché gli stereotipi diffusi dai messi di comunicazione di massa paventano i pericoli più spaventosi nei confronti dei cittadini incrementando l'insicurezza degli stessi.

Appare evidente che questo archetipo junghiano dell'inconscio collettivo fondato sulla "paura ed insicurezza dei cittadini" genera una politica criminale autoritaria di difesa sociale dal delitto.

Questa nuova politica penale sorge dalle immagini retoriche cui ricorre il cittadino ed il discorso del legislatore rimanda ad una criminologia arcaica e dogmatica fondata sull'"autore-tipo" o "tipo criminale" e sulla presunzione di differenziazione nei confronti del "diverso".

A volte, esplicitamente o più spesso implicitamente, il problema penale e la questione criminale è ricondotta al comportamento sfrenato ed amorale di individui pericolosi che appartengono a gruppi razziali e culturali che hanno ben poca somiglianza con l'uomo medio.

Nell'ottica di questa politica criminale, il controllo della criminalità si estrinseca mediante strumenti normativi che evocano immagini di tipologie legalicriminologiche ormai *ancien régime* come il "delinquente abituale", "il tossicofilo", "lo stupratore" o "il superpredatore" e questa stigmatizzazione sociale non fa altro che sollecitare da un lato, una legislazione penale di carattere repressivo, dall'altro, esalta la preminente funzione della sovranità della giurisdizione penale statale nella lotta contro la criminalità eliminando la possibilità d'introdurre riforme penali legislative ove la difesa sociale dal delitto non sia disgiunta dai diritti individuali dei cittadini che devono cooperare con tutte le agenzie private di controllo della legalità penale per far sì che si realizzi una società meno violenta, più democratica e fondata sulla civile coesistenza pacifica e civile di tutti i consociati.

Appare evidente che il legislatore, sull'onda emotiva di richiesta di una nuova politica criminale dell'ordine pubblico, sottovaluti le varie sfaccettature nonché l'etiologia della questione criminale nel nostro Paese per porre la maggiore attenzione a strumenti giuridici di deterrenza penale che il più delle volte sono lesivi della libertà personale del cittadino e dei principi

euristici in materia penale stabiliti dalla Costituzione della Repubblica.

Infatti, la criminologia ufficiale ritiene ancora oggi il problema penale risolvibile nell'ambito della potestà punitiva statale, continuando a considerare la delinquenza come una questione inerente al singolo autore del reato con una nuova tendenza a classificare i reati sulla base delle tipologie criminologiche-legali che aumentano sempre di più la presunzione di differenziazione e non determinano un

controllo della criminalità in termini di difesa sociale non disgiunta dai diritti individuali del cittadino.

Sul punto, si sottolinea che la politica criminale dell'ordine pubblico è ancora legata al ruolo della giurisdizione penale intesa come strumento di profilassi criminale mentre le nuove criminologie anglosassoni interazionistiche cioè quelle che ritengono il crimine un fenomeno sociale che può essere affrontato mediante

(continua in ultima)

DIAGNOSI E TERAPIE

(continua dalla 1ª pagina)

adeguato (doveroso?) al parere degli esperti, sulla incostituzionalità del progetto di legge sul "legittimo impedimento". (Ricorderò qui, ed in sintesi, l'autorevole parere del Docente di Diritto Costituzionale all'Università di Roma, che, analiticamente osservando il progetto, ne ha evidenziato il contrasto con la Costituzione).-

Sui giornali è esploso lo scandalo sulla gestione della "Protezione Civile". La Magistratura è stata costretta ad intervenire, e lo spaccato mostra una maleodorante vicinanza tra organi dello Stato e privati imprenditori (collegati da faccendieri disinvolti e donne allegre). Mentre è opportuno, anzi indispensabile, attendere serenamente la conclusione giudiziaria, un quesito, da subito, si impone. Se, tra le tradizionali e garantiste gare d'appalto e le procedure d'urgenza a trattativa privata, la scelta puntualmente a favore di queste ultime è giustificata da improvviso disastro (un terremoto), è assai difficilmente sostenibile in, per, lavori noti e programmati da tempo, spesso molti anni.-

L'inquinamento (cresciuto scompostamente e grandemente nel nord del Paese) ha costretto i Sindaci, di Torino, Chiamparino, e di Milano, Moratti, a proporre, per una domenica, il blocco del traffico automobilistico. La risposta di tutti i sindaci lombardi (con la sola eccezione dei due primi cittadini di centro sinistra a Sesto e Cinisello) è stata negativa. E' difficile negare che, in una situazione così grave, la sospensione per un giorno di incrementate quote di inquinamento è ben poca cosa; ma la risposta ottusa da, di, borghesi soddisfatti ed incolti è deprimente.-

Le Sezioni Unite Penali della Cassazione hanno detto la parola fine al "caso Mills", dichiarando prescritto il reato di corruzione ascrittogli. Più giornali (addirittura un comunicato televisivo) hanno riferito la notizia, come se l'imputato fosse stato assolto. Anche chi non è particolarmente esperto in diritto processuale penale sa bene la differenza abissale tra l'assoluzione di un imputato (che, così, viene dichiarato innocente) e la declaratoria di prescrizione (che, al contrario, postula l'esistenza

dell'addebito penale, la cui sanzione soltanto è travolta dal tempo decorso, tanto è vero che resta in vita la condanna economica al danno e alle spese, incrementate dalla fase di legittimità). Perciò i giornalisti che hanno riferito la notizia con una menzogna, meritano un giudizio, che, alternativamente, può essere soltanto di bugiardi, ovvero ignoranti.-

Di minacce, anonimi, danneggiamenti, in danno di Amministratori, in Calabria, si hanno frequenti, crescenti notizie. Più rilevante, e preoccupante, appare il caso del Sindaco di Sant'Agata D'Esaro. Gli hanno appena incendiato la macchina. Purtroppo c'erano state già sintomatiche e gravi avvisaglie. Tre incendi in casa, un incendio in casa dei genitori, numerosissime lettere minatorie. Non pare che, ad aggressioni così reiterate e gravi, si presti sufficiente attenzione, anche sulla stampa, in TV, da parte delle Istituzioni.

Certamente un deficit di attenzione si è consumato nel caso del Sindaco di Sant'Agata d'Esaro. Ma soprattutto l'impunità, fin qui lucrata da ignoti mascalzoni in ombra, denuncia quanto poco si sia fatto (nulla), in ordine agli attentati precedenti, per evitare l'escalation delle violenze, individuarne e colpire gli autori.-

Esiste (pochissimi lo sapevano, pochi ancora lo sanno) un organo internazionale per monitorare il tasso di "benessere morale" degli Stati. Di qui un "Indice di Trasparenza Internazionale", che valuta, appunto, il grado di corruzione dei vari Paesi, mettendoli in fila. Il primato, quale Paese meno corrotto del mondo, spetta alla Nuova Zelanda. L'Italia, che due anni or sono era al 41esimo posto, scende al 63esimo, l'ultimo dei Paesi europei.-

Può sembrare che la congerie di notizie sopra affastellate pecchi di coordinata uniformità, di omogeneità spendibile, per trarne utili elementi di valutazione, sulla situazione attuale, su responsabilità pubbliche e desolanti risposte sociali.-

Chi scrive ritiene umilmente si tratti, invece, di utili tasselli di una pur confusa e contraddittoria realtà, da tenere comunque tutta presente, ai fini di una corretta e completa diagnosi, e poi (soltanto poi) una terapia salvifica.-

Ernesto d'Ippolito

SOLO FANTASCIENZA?

di Lionello Pogliani



L'Astronomo Nikolai Semenovich Kardashev (1932-) nel 1963 introdusse una classificazione (http://en.wikipedia.org/wiki/Kardashev_scale),* che riguardava la struttura delle

civilizzazioni future. Kardashev individuava, su di una scala di milioni di anni, un *Tipo I*, *II* e *III* di civiltà caratterizzate dalla quantità/qualità di sfruttamento energetico e dal grado di colonizzazione spaziale. La civiltà attuale sarebbe una civiltà di tipo zero, che deriva il suo fabbisogno energetico da combustibili fossili e da energia nucleare, mentre sta tentando senza molto successo di controllare l'energia della fusione nucleare e di arrivare su Marte. Il *Tipo 0*, ammesso che riesca ad evitare l'autodistruzione, dovrebbe essere seguito dal *Tipo I* di civiltà.

Stiamo parlando di una scala di milioni di anni, e sarà bene non scordare, che ci sono voluti alla scienza moderna meno di cent'anni per passare dalla radio ai PC e telefonini attuali. Il *Tipo I* di civilizzazione è caratterizzato dalla capacità (i) di controllare le sorgenti di energia dell'intero pianeta, (ii) di controllare la meteo, (iii) di prevenire i terremoti, (vi) d'estrarre minerali da estreme profondità terrestri con mezzi meccanici automatici, (v) di coltivare gli oceani, e (vi) d'iniziare la colonizzazione della galassia. Al *Tipo I* seguirebbe il *Tipo II* di civiltà, che dovrebbe essere capace di sfruttare l'energia solare attingendo direttamente dal sole e di colonizzare il sistema di galassie locali. Il *Tipo III* di civiltà dovrebbe essere capace di sfruttare l'energia di un'intera galassia e di manipolare lo spaziotempo a piacimento. A questo punto viene spontanea la domanda: riuscirà un *Tipo IV* o *V* o *VI* di civiltà a creare uno o più Universi ex-novo prima che l'attuale Universo muoia (fra circa 1040 anni)? Lo scrittore e scienziato Isaac Asimov (1920-1992) ha tentato d'immaginare una risposta a questa intrigante domanda in un celeberrimo racconto, che, in parte ed un po' modificato, qui riproponiamo.**

Il racconto tratta dello sviluppo, con il decorrere del tempo, di calcolatori sempre più potenti.

La storia comincia nel 2061 e tratta dello sviluppo di megacalcolatori modello Multivac e del loro interagire con l'umanità nel corso di sette periodi storici. Alla fine di ogni periodo storico uno scienziato presenta al calcolatore *l'ultima domanda*, dalla cui risposta dipende la salvezza dell'umanità dalla morte dell'Universo: "E' possibile invertire la crescita di entropia dell'Universo, che porterà alla morte dell'Universo?" Ed alla fine di ogni periodo storico, escluso il settimo, il Multivac risponde sempre nello stesso modo: "Non ho dati sufficienti per una risposta significativa." Alla fine del settimo periodo, gli ultimi discendenti dell'umanità, che

hanno colonizzato l'intero universo e che sono capaci di manipolare lo spazio-tempo, grazie ad un processo evolutivo di miliardi di generazioni umane, guardano l'Universo morire mentre le stelle si stanno spegnendo una ad una. Poco prima, che l'Universo muoia e lo spazio-tempo sparisca insieme all'umanità ed all'ultimo superpotente Multivac, l'umanità gli pone di nuovo *l'ultima domanda*. Il Multivac dopo molto pensare si rende conto di poter rispondere a tale domanda, ma non c'è più nessuno a cui rispondere, l'umanità è morta e fra poco anche lui sparirà. Decide lo stesso di



rispondere per mostrare oramai solo a se stesso la sua potenza, che è capacità d'invertire la crescita entropica creando un nuovo universo. La storia si conclude con il Multivac, che sparisce dicendo: "FIAT LUX", e tutto ricominciò!

Nel 1949 il grande matematico Kurt Gödel (1906-1978, vedi foto), collega di Einstein all'Università di Princeton, USA, trovò una strana ed esatta soluzione dell'equazione della relatività generale di Einstein. Tale soluzione permetteva di compiere uno strano viaggio nel tempo, cioè, di viaggiare verso il passato e di

ritornare indietro dal futuro oppure viceversa. Tale soluzione lasciò di stucco Einstein e non pochi fisici, che la considerarono sì esatta ma irreal.

In grande astrofisico Sir Arthur S. Eddington (1882-1944), un grande specialista della teoria della relatività, qualche anno prima nel suo libro *'Space, Time and Gravitation'* se ne era uscito con uno strano racconto in cui degli astronauti durante una fermata su di un distante pianeta in una distante galassia scoprono delle impronte umane, che appartengono a loro stessi.

*Riportata anche in R. Penrose, *The Road to Reality*, Vintage Books, London, 2005.

**Asimov, Isaac. *The Last Question*. Science Fiction Quarterly. November 1956.

LA VIOLENZA E' DI CASA

di Emilio Pio Cosentino



Parlando di atti violenti bisogna sottolineare che non tutti sono criminali e, quindi, considerati dei reati. Per essere tali devono violare la legge, ad esempio, l'omicidio è reato e criminale, il suicidio no.

Fra i vari tipi di violenza vi è quella sessuale. Sempre secondo la World Health Organization (2002) "la violenza sessuale è quell'insieme di atti, commenti ed avances sessuali indesiderati, rivolti alla sessualità di una persona, usando la coercizione da parte di qualsiasi altra persona, quale che sia la sua relazione con la vittima, in qualunque luogo".

Secondo le operatrici di accoglienza da me intervistate, invece, la violenza sessuale è "una violazione della libertà della donna".

La costrizione, che connota la violenza sessuale, può avvenire, oltre che con la forza fisica, anche attraverso ricatti, minacce o intimidazioni, ad esempio, un datore di lavoro che, abusando del suo ruolo di potere, obbliga una dipendente ad assecondare, contro la sua volontà, le proprie avances sessuali, attraverso minacce di licenziamento.

Tra le forme più gravi di violenza sessuale vi è poi lo stupro che "è il rapporto sessuale imposto con la violenza, cioè, una penetrazione con la forza o con qualche altra forma di coercizione, della vulva o dell'ano, con il pene, un'altra parte del corpo o con un oggetto" (Barbagli, Colombo, Savona 2003).

Quindi lo stupro indica l'atto puramente fisico attraverso il quale si consuma il rapporto sessuale imposto con forza e violenza. Si parla di tentato stupro quando questo non viene consumato.

Per *abuso sessuale*, invece, s'intende "il coinvolgimento in atti sessuali, fisici o psicologici, di un soggetto non in grado di scegliere, o perchè sottoposto a costrizione fisica e/o psicologica, o perchè non consapevole delle proprie azioni (per esempio a causa dell'età, di una condizione psico/fisica, ecc.)".

Di conseguenza possiamo annoverare tra gli abusi sessuali sia la violenza carnale, sia ogni altro tipo di *attenzione* a contenuto sessuale, non necessariamente fisica nei confronti di una persona che non è in grado di scegliere.

La *molestia sessuale* è "ogni atto o comportamento indesiderato, anche se verbale, a connotazione sessuale, arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, o un atto che possa creare ritorsioni o una situazione di intimidazioni nei suoi confronti".

Gli *atti di esibizionismo* sono dei "comportamenti (quasi esclusivamente maschili) che comporta il mostrare i propri organi genitali in pubblico". Spesso i mezzi di comunicazione dipingono la violenza sessuale come un problema tutto femminile, invece, purtroppo, non è così. Sono vittime di reati sessuali anche i bambini, di ambo i sessi, e gli stessi uomini, anche se il fenomeno ha modalità e caratteristiche differenti ed è molto più limitato.

Come i reati sessuali che hanno come vittime le donne, anche i maltrattamenti e le violenze sessuali sui minori sono fenomeni *sommersi*, cioè nascosti, che possiamo paragonare alla punta di un iceberg del quale è visibile solo la sommità. Uno dei luoghi in cui principalmente si consumano molestie e violenze sessuali a danno di minori è la famiglia *chiusa*.

Quando si parla di violenza sessuale sui minori si usa spesso il termine di *abuso sessuale sui minori*, con questo intendiamo "ogni attività sessuale che un adulto esercita nei confronti di un minorenne contro la sua volontà". In tal caso bisognerebbe valutare con certezza il grado di maturità necessario al minore ad esprimere la sua consensualità, il che non è affatto semplice.

Si possono distinguere due tipi di abusi sessuali sui minori: quelli esterni alla famiglia (a scuola o da parte di sconosciuti) e quelli interni ad essa. Per quanto concerne quest'ultimo tipo è utilizzato il termine di *incesto* per indicare "gli episodi di violenza sessuale da parte dei genitori sui figli (incesto tra padre e figlia, padre e figlio, madre e figlio, madre e figlia) e quelli perpetrati anche da altri parenti (nonni, zii, fratelli, ecc.)". Al di là della presenza o meno di coercizione fisica, l'incesto è un atto che nella sua essenza è violento, poichè chi lo compie è in una posizione di assoluto predominio morale e materiale sulla vittima.

Ultimamente è stata individuata un'altra forma di violenza sessuale, lo *stalking*. Tradotto dall'inglese significa *appostarsi*, "fare la posta a qualcuno", ed indica quell'atteggiamento persecutorio, di molestia e di inseguimento da parte di un soggetto (un *molestatore assillante*) nei confronti della sua vittima. L'autore di questo genere di molestia si rende protagonista di una diversità di comportamenti: raccoglie informazioni sulle vittime, telefona insistentemente, pedina, insegue, invia fiori e regali, sosta incessantemente sotto casa della diretta interessata, insomma esercita una vera e propria persecuzione e pressione psicologica nei confronti della vittima.

(continua)

Il fenomeno immigrazione e il suo rilievo strategico

I flussi di popolazione infra ed extra continentali come elementi essenziali di una strategia indiretta a carattere economico e geopolitico

di Antonio Vanadia



La prima ondata di immigrazione r a g g i u n s e l'Italia negli anni '80, dopo lo *shock* petrolifero del 1973-74, c a u s a t o dall'accordo tra Anwar el Sadat e il Re saudita. Una "punizione" per i Paesi occidentali che si erano schierati al fianco di Israele nella guerra dello Yom Kippur, attraverso il giogo della dipendenza dal petrolio, con la costituzione del cartello OPEC. La crisi da aumento dei prezzi petroliferi abbassò il tasso di crescita, comportò un aumento del livello dei prezzi e il tasso di inflazione dei Paesi importatori.

Comparando la popolazione migrante ad un bene strategico come il petrolio, attività apparentemente paradossale, ma logicamente funzionale, la strategia ottimale per i Paesi produttori di manodopera a basso prezzo sarà quella di operare con una strategia OPEC, che coniughi fasi di apertura e di favore ad una emigrazione di massa, a momenti in cui l'emigrazione viene fortemente razionata. Chi invia immigrati diminuisce i costi sociali e politici della sua sovrappopolazione relativa e, quindi, aumenta indirettamente sia il reddito medio

che la produttività del suo lavoro interno; nelle fasi di contingentamento della migrazione, invece, i Paesi di origine vedono crescere il costo del lavoro nei Paesi sviluppati, potendo quindi intaccare, con prodotti a basso prezzo, le quote di mercato raggiunte dai Paesi di arrivo dei migranti, comunque obbligati a ricevere, in futuro, altre quote di emigrazione.

Da non sottovalutare, poi, l'aspetto squisitamente strategico delle politiche di flusso degli emigranti, alla luce delle scelte geoeconomiche dei Paesi esportatori di manodopera. Nei Paesi in via di sviluppo diminuisce la pressione demografica, con evidente sollievo dei conti pubblici nazionali, si riduce la quota di *masse pericolose* presenti nel Paese di origine e si trasferisce, sulle economie dei Paesi sviluppati, una quota di sovrappopolazione che, se mantenuta, bloccherebbe, *in nuce*, ogni possibilità di decollo economico.

La stessa impostazione logico-strategica può essere applicata al sommerso, sistema di integrazione illegale del lavoro immigrato clandestino. La forma ottimale del sommerso, dal punto di vista strettamente economico è quella che: a) fa accedere rapidamente i lavoratori migranti ad un qualsivoglia salario, b) permette la massima elasticità della manodopera, che sostituisce la tecnologia in cui il "padrone" non investe,

c) permette, oltre un certo limite, la sostenibilità delle sanzioni amministrative e, addirittura, penali all'illecito commesso dall'azienda "irregolare". La rete del lavoro illecito dei migranti permette, con l'utilizzazione parziale del finanziamento lecito da parte delle banche, l'utilizzo da parte dell'imprenditore della finanza "nera", solitamente offerta dalle organizzazioni criminali che forniscono manodopera migrante o dalle strutture illecite che distribuiscono il prodotto finito. L'impresa che opera tramite il lavoro migrante illegale è, quindi, strutturalmente favorita, sul piano dell'*access to credit*, rispetto all'azienda che opera sul piano legale.

Allargando la prospettiva in direzione geopolitica, il sistema conferisce a settori e aree geografiche specifiche la possibilità di integrazione nei sistemi legali e illegali di molti Paesi del Terzo Mondo o in via di sviluppo, che esternalizzano le loro reti criminali, acquisiscono i redditi delle loro attività illecite, preventivamente "lavati" in Occidente, finanziano, con le prime fasi del riciclaggio dei loro capitali in Italia e in Europa, le aziende che favoriscono l'assorbimento della loro manodopera e delle loro materie prime.

Non si butta via niente: la criminalità strutturale viene esportata, produce reddito senza costi aggiuntivi per la sicurezza dei

Paesi di origine, gestisce manodopera marginale esportata illegalmente o legalmente in Occidente, costringe il ciclo economico italiano o di altri Paesi UE a seguire le necessità dello sviluppo rapido e concorrenziale dei Paesi esportatori sia di strutture criminali che di manodopera eccedente e illegale. La criminalità transnazionale, che ha il suo asse nella gestione della immigrazione clandestina, tende a colonizzare geoeconomicamente le zone deboli della UE e a renderle omogenee alle necessità economiche, politiche, strategiche, dei Paesi di provenienza delle organizzazioni criminali.

Il controllo della immigrazione illegale permette quindi una sorta di "colonizzazione al contrario" da parte dei Paesi Terzi che acquisiscono, con la esternalizzazione delle loro reti criminali, i capitali aggiuntivi necessari, in un contesto di crisi economica globale, al *take off*, al "decollo" dei loro Paesi. Con la collaterale esportazione delle "classi pericolose" e gli effetti redistributivi della diminuzione dell'esercito industriale di riserva, come lo chiamava Karl Marx (*"Il Capitale"*, Libro I, sez. VII, cap. 23.3), i Paesi in via di sviluppo riescono dunque a limitare l'espansione industriale dei Paesi sviluppati, restringendo e rendendo pericoloso il credito e rendendo

(continua in 7ª pagina)

METAMORFOSI URBANE

di Nando Pace



Mircea Eliade ha notato che la "i n t i m i t à" necessaria per l'evoluzione di una città passava per il Tempio. Tutto nasceva attorno al Tempio, il fuori una continuità del Tempio, le mura una protezione del Tempio in continuità del Tempio stesso.

E' così che nacquero le mura della città, ed è così che gli uomini non funzionali ad essa vennero rigettati al di là delle mura stesse. Tutto ciò che veniva rigettato al di là delle mura era nient'altro che l'uomo non conforme alla teocrazia a alle istituzioni della città. Nacque l'uomo punito. La punizione sarebbe stata il non-contatto con i suoi simili, l'impossibilità di relazionarsi con essi.

Nello scritto la "Città nella storia" Lewis Mumford descrive come nasce l'uomo che occuperà lo spazio del limitato ovvero il limite che non delimita, l'uomo esposto e abbandonato a se stesso e agli altri per farne oltraggio, oltraggio delle proprie idee, delle proprie libertà e della sua diversità.

Poi arrivò il diverso, l'uomo con la necessità di emanciparsi. Lo videro con colore di pelle diverso e con religione diversa e gli diedero ospitalità al di là del muro. Nacque il ghetto. La demolizione delle mura urbane divenne insieme una necessità pratica e un fatto simbolico, che coincide con la nascita del mercato. Ma l'uomo da punire continuò ad esistere, perché le istituzioni cittadine crearono il quartiere-ghetto all'interno della città, dove le persone al tramonto venivano rinchiuso dentro, un esempio di diversa realtà di città dentro la città stessa. La rivoluzione industriale trasformò il ghetto in quartiere operaio, il filosofo tedesco Friedrich Engels unendo l'esperienza filosofica tedesca all'industrializzazione inglese riesce addirittura a disegnare un prototipo di casa ideale dell'operaio, una struttura funzionale che anticipa il minimalismo degli anni sessanta ripresa anche da alcune realtà operaie italiane come Mirafiori a Torino, Bagnoli a Napoli e Sesto San Giovanni a Milano. Queste realtà politico-sociali e sindacali saranno all'attenzione del resto della città stessa assorbendola nelle sue problematiche. John Ruskin a proposito ci offre uno studio interessante sugli alloggi

da offrire ai lavoratori, toglierli dai tuguri per garantire un'azione igienica o di riqualificazione e restauro delle case già esistenti in modo che non ci siano più borghi malsani e miserabili, ma circondati da campagna che offre verde e aria buona. La famosa città della salute proposta da Richardson nel 1875. Questa idea anticipa la nascita del sobborgo, una specie di ghetto verde riservato alle nuove élites all'insegna dell' "espressione vittoriana "restiamo tra noi". I palazzi nobiliari ormai fatiscenti del centro storico svuotati vengono occupati dai nuovi poveri, nasce una nuova realtà il quartiere-degrado, un esempio i "quartieri spagnoli" di Napoli e il "centro storico" di Genova. Esistono degli studi sul disordine e sulla decadenza urbana, i pochi che hanno tentato di affrontare il problema sulla salute urbana rimangono tutt'oggi degli utopisti. Economisti e sociologi hanno pensato a una futura espansione economica e urbana, tenendo conto soltanto di una accelerazione urbana standardizzata e completamente disumanizzata in nome della ricerca statistica obiettiva che esclude i dati osservabili della biologia, della antropologia e della storia. Questo concetto ci viene descritto attraverso gli scenari urbani

brulicanti e stravolgenti di William Burroughs che parla di un'architettura senza ascolto di uomini che non sanno ascoltare se stessi e incapaci di dare voce alle più interne motivazioni del loro mondo creativo.

Per pensare, disegnare, costruire l'architettura occorre conoscerla. Il concetto della città equilibrata deve essere ampliato nel concetto della ragione equilibrata e poi consapevolmente riplasmata come un'opera d'arte, con criterio e estrema soluzione estetica.

L'architettura moderna si prefigge una meta nobilissima, interpretare una forma di vita che scaturisce dal nostro tempo o che il nostro tempo esige, con le problematiche dell'uomo, del mondo e della sofferenza. E allora aveva proprio ragione Samuel Beckett quando ci ricordava che le lacrime del mondo sono sempre una quantità costante.

Note:

ROBERTO PEREGALLI *I luoghi e la polvere* Ed. Bompiani; LEWIS MUNFORD *La città nella storia* voll.1-2-3 Ed. Bompiani; CARLO DE CARLI *Architettura-Spazio primario* Ed. Hoepli; RENATO DE FUSCO *Storia dell'architettura moderna* Ed. Laterza; FRANCO PURINI *Comporre l'architettura* Ed. Laterza; NICOLA EMERY *L'architettura difficile* Ed. Marinotti; SAMUEL BECKETT *Le Opere* Ed. Einaudi

Eros e Thanatos

IL QUADRANGOLO DELL'INCANTATRICE

Murri-Bonmartini, un omicidio (pluri)relazionale

A volte un secolo non basta per dirimere un giallo che i tribunali hanno discusso, disponendo formalmente e archiviandolo. E a volte il diritto all'oblio viene interrotto dai buoni propositi di chi tenta di ribaltarne quantomeno l'esito nella coscienza collettiva dei posteri, e di riabilitare la figura del reo.

E' quanto avvenuto con Gianna, ultima figlia di Tullio Murri, che nel 2003 ha con forza sostenuto la tesi dell'innocenza di suo padre nell'omicidio del conte Francesco Bonmartini avvenuto a Bologna il 28 agosto del 1902 (1).



Il fatto aveva a quel tempo assunto un insolito, sproorzionato, clamore suscitando nell'opinione pubblica, spaccata

in frazioni come partiti politici, nonostante l'autodenuncia di Tullio Murri. La vittima, il conte Bonmartini, marito di Linda Murri, sorella di Tullio, quest'ultima amante del medico Carlo Secchi, sarebbe invece stata uccisa da un fachino, tale Labella detto il Biondino, su mandato di Linda e di Secchi.

Il libro suona come una revisione *post mortem* del verdetto dei giudici di Torino con lo scopo di discolpare Tullio di una colpa non sua.

Tre anni dopo Linda veniva dipinta da Christina Vella, in *Indecent Secret*, come al centro di un "bizzarro caso che coinvolge adulterio, incesto, falsità, ossessione di quattro uomini verso una donna al centro di una cospirazione"(2).

L'autrice di *Hitler Kiss* spingeva cioè il tasto sui temi più pruriginosi della vicenda che erano poi quelli che avevano determinato a suo tempo il lapidante linciaggio morale nei confronti di Teodolinda Murri vista come la corrotta e torbida adultera in grado di fascinare uomini donne familiari.

In effetti Linda nella vicenda assume un ruolo dominante, di controllo sui personaggi che le ruotano attorno.

Il suo aspetto malaticcio e la magrezza paiono contraddire gli eccessi sessuali che le vengono attribuiti.

La vicenda però coinvolgeva direttamente altri soggetti tanto era intricata già dall'inizio, dal momento in cui la messa in scena di una rapina sembrava eludere la possibilità di un delitto dovuto a tensioni domestiche.

Poi il vecchio clinico Murri, illustre cattedratico a Bologna, denunciava di aver raccolto la confessione del figlio Tullio e consentiva all'iter giudiziario di prendere la piega che sarebbe stata fatale alla fine al giovane Murri, l'offender reo confesso.

Certo la fede socialista e laica del capo famiglia si prestava a esser oggetto di attacchi dalle parti politiche avverse, i

cattolici anzitutto, che rimproveravano il *modus operandi* dell'incantatrice, utilizzatrice finale della garconniere allestita per i suoi incontri clandestini.

Tullio Murri era il quarto anello, il più debole del puzzle di personaggi e comparse del delitto di via Mazzini, che si aggiungeva al classico triangolo, e giustificava la propria (asserita) condotta sostenendo la legittima difesa da aggressione subita in una lite violenta finita con l'accoltellamento del cognato.

Il movente? Insofferenza, rancori personali verso il marito di Linda.

Al di là della nutrita bibliografia (3) se si risale agli atti processuali si ritrovano interessanti elementi per la valutazione dei soggetti in questione, compreso l'"eventuale stato di morbosa sensibilità" dell'imputato, tratti del suo profilo e quello dei compartecipi al delitto (3).

Il suo difensore, Enrico Ferri, di fronte alla Corte d'Assise di Torino, il 20 giugno del 1905, ammetteva per Tullio Murri la responsabilità ma nel contempo sottolineava che "il perché della uccisione, il movente, la causa per cui un uomo sia trascinato all'uccisione di un altro uomo, ha potenza e valore decisivo nel giudizio morale e nel giudizio penale".

E in Tullio Murri, per come si evince dalla stessa perizia d'accusa del prof. Ellero, "manca assolutamente la tendenza a delinquere"

Ancor più è dalla relazione del perito della difesa, prof. Morselli, direttore della clinica malattie mentali e nervose nella Regia Università di Genova, cultore della psicologia positiva, esposta alle udienze del 24 e 25 maggio del 1905, che si indicano causali e predisponenti dei principali imputati anche attraverso l'utilizzo di tavole, ergogrammi, campi visivi, tracciati pletismografici.(4)

La sua investigazione approda a un "report" che però non sfuggirà ad accuse lanciate contro tutta la psichiatria "disciplina pressoché alchimica o astrologica" e contro lo spostamento dell'analisi dalla materialità del reato allo studio della personalità del reo.

Morselli, e il suo collega Marco Treves, riconoscono nella famiglia Murri precedenti ereditari specie a livello di malattie nervose ed anomalie mentali.

Ciò avrebbe portato a disturbi tardivi del sistema nervoso ed a reattività.

Si tenta cioè di risalire, e si è a inizio 900, alle responsabilità morali del delitto, alle circostanze dell'ambiente domestico e dell'educazione.

Linda, secondo il perito di parte, è una malinconica ipersensitiva che nutre sentimenti simpatetici ma con un senso doloroso molto sviluppato e conseguente tendenza al pessimismo, insomma "un cospicuo esempio di quella miscela di sentimenti (*Mischgefuhle*) che caratterizza la coscienza moderna e in cui il dolore ed il piacere sono inseparabili". In ciò incide la sua vicenda personale, il riemergere

dell'amore adolescente per Carlo Secchi a seguito del naufragare della giovanile illusione coniugale divenuta infelicità nel matrimonio con "Cesco" Bonmartini a motivo del divario caratteriale fra i due. E se i periti-alienisti sono chiamati a individuare e individuano in Linda un eventuale "stato di morbosa sensibilità", Tullio ha forza muscolare di un atleta ma ha anomalie di struttura, sviluppo e funzione "le quali ci obbligano a riconoscere che la sua personalità fisica tradisce in ogni suo aspetto un vizio costituzionale di formazione manifestatesi così in modo statico come in modo dinamico", stimate che lasciano ipotizzare una costituzione o diatesi neurosica che in certi casi costeggia le neurosi di forma epilettica. Tullio, nell'attività cerebrale, va soggetto a intemperanze ed eclissi "così da passare inopinatamente a più mutamenti automatici, endogeni della sua coscienza, dall'attività febbrile all'inerzia assoluta".

La qual cosa si riflette anche nell'attività parentale e familiare: verso la religiosissima madre, l'autorevole padre, e verso la sorella Linda, a volte come sentimento attivo, impellente. E' un irreflessivo, un primitivo fobico non malvagio con caratteri di costituzione mentale viziata, disequilibrata. L'ossessione dall'amore fraterno si trasforma in idea impulsiva di protezione, incoercibile di fronte alla rovina di Linda per colpa del Bonmartini, sospinto a liberarla dalla gabbia di dolore in cui è rinchiusa intervenendo nel dissenso coniugale anche con violenza.

Per tali anomalie mentali, principalmente per l'iperestesia morbosa dell'amore fraterno, Tullio Murri doveva esser considerato in stato di parziale vizio mentale.

I giudici invece condannarono Tullio Murri senza però ristabilire "quell'equilibrio morale nella società che il delitto ha turbato" come ebbe a dire V. Morello (Rastignac) (5).

Eppure a ben rileggere la relazione, quant'anche infarcita da pregiudizi scientifici e da diagrammi su crani e globi oculari, tipici della psicologia positiva, si rilevano indicazioni non banali che, se il processo non fosse stato così distorto nelle fantasie del pubblico e nelle polemiche di cronisti e scrittori, avrebbero potuto ricevere miglior considerazione dall'organo giudicante senza la diffusa prevenzione verso il razionalismo "miscredente" del capofamiglia prof. Augusto Murri.

Resta, è vero, a far da snodo cruciale alla plurima rete relazionale il conflitto che ruota attorno alla figura di Linda, donna di cuori.

Il dissidio coniugale non si risolve pertanto all'interno della coppia ma estende

gli effetti al proprio esterno.

Il suo mondo emozionale confina anzitutto con quello del fratello, che è un soggetto dal temperamento infiammabile, personalità forse disturbata dall'autoleisionismo, e comunque psicologicamente dipendente dall'amata sorella.

Si può dire oggi che si trattò di un delitto di relazione anzi plurirelazionale, in cui il principale imputato (e condannato) Tullio Murri appare vittima della trama di rapporti familiari e non che lo circondavano, strette maglie di tresche ed effetti collaterali che avevano fatto da cornice al pasticciaccio di via Mazzini nella Bologna-bene di inizio 900.

Tullio era un soggetto psichicamente debole. E forse una maggiore attenzione dei giudici di allora ai risultati delle perizie lo avrebbe salvato da una pena inusitatamente lunga. Perché il processo, quel processo in particolare vissuto e rivissuto ancora oggi sui giornali e sui pamphlets, valeva e vale già di per sé come pesante sanzione, da scontare a futura memoria.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

NOTE

1) in *La verità sulla mia famiglia*, Pendragon, Bologna, 2003.

2) Il titolo completo è *Indecent secrets The Infamous Murri murder affair*, Free press, 2006

3) cfr. a livello bibliografico anche Guido Augusto Bianche, *Autopsia di un delitto*, Milano, Libreria Editrice Nazionale; Luigi S. Giusto (a cura di) *Memorie di Linda Murri*, Roux e Viarengo, Roma-Torino 1905; Arturo Vecchini, *Per Linda Murri*, Streglio, Torino-Genova-Milano, 1905; Mario Canalini, *Confessioni di Tullio Murri a un compagno di cella*, Torino, Piccarolo, 1905; e i più recenti Renzo Renzi, *Il processo Murri*, Bologna, Cappelli, 1974 e Valeria Babini, *Il caso Murri. Una storia italiana*, Il Mulino, 2004.

4) Enrico Ferri, *In difesa di Tullio Murri*, in *Difese penali*, vol. I, Torino, UTET, 1923, pp. 491 segg.

5) Enrico Morselli, *Linda e Tullio Murri in riguardo alla psicologia normale e patologica*, Genova, Libreria Moderna, 1905. Il perito d'accusa era il prof. Ellero

6) V. Morello (Rastignac), *Processo Murri. I delitti della gente onesta. L'arringa pro Secchi*, Roma-Torino, Casa Editrice Nazionale Roux & Viarengo, 1906. Per la cronaca il processo penale a carico di Tullio Murri si conclude con la condanna a 30 anni mentre Linda e Carlo furono assolti dall'accusa di correttezza ma processati per complicità. Linda subì anche il processo per adulterio. Il fiammingo Jacques Mesnil lamentò sulla rivista anarchica "Il pensiero" l'asprezza delle pene comminate su base indiziaria in assenza di prove tali da giustificare condanne come i 30 anni di detenzione per Pio Naldi, amico e complice di Tullio, e i 7 anni a Linda (poi graziata) come per Carlo Secchi "complici non necessari". Altra condanna esemplare i 7 anni alla guardarobiera Bonetti, ritenuta isterica e incapace di intendere e di volere. Tali esiti furono interpretati come una sconfitta per la scuola positiva che aveva orientato le perizie sopra ricordate e a cui faceva riferimento lo stesso prof. Augusto Murri.



LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

CHI SONO I BRIGHTS

(ARNO SAGRES)

Preambolo. Nel 1940 Bertrand Russell (1872-1970), uno dei più famosi matematici e filosofi del 20° secolo, ateo e portabandiera del pacifismo sin dal lontano 1914, fu eletto a maggioranza assoluta professore di filosofia al Collegio della città di New York e confermato nel posto dal Consiglio Superiore per l'Educazione di New York. Subito dopo però fu scatenata una campagna isterica contro tale nomina guidata dal vescovo episcopale di New York, William T. Manning e appoggiata dal settimanale gesuita *America* e da non pochi periodici e organizzazioni religiose sia riformiste che cattoliche. Il caso fu affidato al giudice cattolico irlandese, John E. McGeehan, il quale accusò B. Russell, cui fu proibito di presentarsi in aula per difendersi, d'indecenza per aver affermato in alcuni suoi scritti i vantaggi di conoscersi sessualmente prima del matrimonio. Alla fine del processo Russell fu dichiarato colpevole di corrompere la gioventù (la stessa motivazione, che condannò Socrates più di 2000 anni prima). Sulla base di ciò il sindaco di New York vietò i fondi per il posto di Russell, che dovette andarsene (fu subito assunto dall'Università di Harvard). Russell ebbe il sostegno del mondo accademico fra cui quello di Einstein (una sua frase divenne celebre: *le grandi menti trovano sempre un'opposizione violenta da*



parte di menti mediocri) e del filosofo John Dewey, che pubblicò un libro sull'intero *desolante* processo [1]. Nel 1944 Re Giorgio VI d'Inghilterra insignì Russell dell'"Order of Merit", nel 1950

Russell vinse il Premio Nobel per la letteratura, e nel 1995 il movimento Pugwash (dalla località in cui fu fondato) di scienziati pacifisti fondato da B. Russell e J. Rotblat nel 1957 vinse il premio Nobel per la pace, ma Russell se n'era già andato.

Chi sono i Brights (<http://www.the-brights.net/>)? Lasciamo che siano loro a dircelo: i Bright (gli splendenti, inteso come sostantivo) sono persone che hanno una visione naturalista del mondo, scevra da elementi mistici e soprannaturali e la cui etica è basata su una tale visione del mondo. Compagno in America per contrastare la tendenza a mescolare la politica con la religione. Negli USA vi sono circa 25 milioni di persone, che non si riconoscono in nessuna religione ma si crede che il numero sia più alto poiché non pochi non-credenti preferiscono vivere il loro scetticismo come un fatto privato da non essere sbandierato ai quattro venti ed immesso in politica come fanno le gerarchie di alcuni credi. Da uno studio risulta, che il 48% degli americani disapprova un matrimonio della propria figlia/figlio con un ateo/atea mentre il 40% crede che gli atei non condividano una sana visione della

società americana, per non parlare di ciò che è riservato ai non credenti in certi paesi mussulmani.

In Italia al solito mancano studi in proposito, ma nel 2009 radio Maria s'è espressa negativamente sul fatto che D'Alema fosse eletto ministro degli esteri europeo in quanto non credente. Che dire poi dei veti di non poche gerarchie religiose un po' ovunque, come quelli sui diritti coniugali ai conviventi (i' dico', che i nostri parlamentari e giornalisti godono, con buona pace di tutti), sul matrimonio fra omosessuali, sull'eutanasia, sull'accesso delle donne alla carriera religiosa, sull'abolizione del crocifisso nelle scuole di stato, sull'iniziativa del presidente francese Sarkozy di far condannare dall'ONU le persecuzioni contro i 'diversi' nel mondo, sulle ricerche sulle cellule staminali, sull'aborto, per non parlare delle pressioni per introdurre il creazionismo come materia scolastica (tentata dal precedente governo Berlusconi), come in alcuni stati USA e come in non pochi paesi musulmani in cui è semplicemente proibito parlare d'evoluzionismo. Fra i tanti affondi d'autorità religiose in campo scientifico v'è da citare che nel 1993 la suprema autorità religiosa dell'Arabia Saudita, basandosi sulla Bibbia (cui il Corano si riallaccia) se ne uscì con un editto in cui dichiarava il mondo piatto e non sferico e coloro che lo negavano passibili di punizione

[2]. La sfericità della terra fu dimostrata dall'astronomo C. Tolomeo (90-168) il cui libro di astronomia fu introdotto dagli Arabi in Europa nel nono secolo con il titolo arabo 'Almagest', che vuol dire 'il grande trattato'. Le simpatie dei Lefreviani le abbiamo conosciute di recente, in USA le simpatie della corrente integralista protestante ha trovato espressione nelle parole di Randall Terry, fondatore dell'"Operation Rescue" * (operazione riscatto: un'organizzazione che attacca le cliniche in cui si pratica l'aborto), mentre in Europa la religione mussulmana ha sviluppato al suo interno una forte componente integralista, che non esita a ricorrere a attentati bombaroli. Tutto ciò lascia presagire il peggio nel caso gli stati rinuncino a educare i cittadini ad un sano laicismo e ad una netta divisione fra stato e chiesa.

Lo scopo dei Brights è quello di formare un'organizzazione, che abbia un peso sia politico che sociale. Il nome scelto non è felice ma non lo era nemmeno il termine 'gay' che poi s'è affermato. I Brights si rifanno alle dichiarazioni di Constantin François de Chasseboeuf, Conte di Volney (1757-1820): "dobbiamo tracciare una chiara linea di demarcazione fra ciò che è passibile di verifica e ciò che non lo è e separare con una barriera inviolabile il

mondo degli esseri fantastici dal mondo della realtà e deve essere intrapreso ogni sforzo affinché la società civile non dipenda da opinioni religiose. Se siamo assolutamente sicuri che Dio è con noi e che dunque siamo nel giusto e gli altri nell'errore e che è malsano avere dubbi su ciò, stiamo solo preparando la strada ad una nuova versione della caccia alle streghe." [3] John Allen Paulos [4] in un suo libro afferma che "il mondo avrebbe solo da guadagnare se persone di culture diverse dichiarassero di essere Brights o almeno se molte persone ammettessero i loro dubbi sulle verità religiose. Certo non sarebbe la panacea di tutti i mali. Solo con il coraggio e la razionalità di una solida prospettiva umana questo mondo potrebbe avvicinarsi un po' più al paradiso in Terra e credo che questo sia ciò che vuole il 96,38 % degli uomini: Brights, religiosi o irreligiosi che siano." Oltre a gente comune, fra i bright si contano premi Nobel, filosofi,



illusionisti, att(ori/rici), scritt(ori/rici), giornalista(e/i), scienziat(e/i), etc. (<http://www.the-brights.net/people/enthusiastic/index.html>).

* "che un'ondata d'intolleranza vi spazzi via..... Il nostro obiettivo è una nazione cristiana.... Noi siamo stati chiamati da Dio per conquistare questo paese Noi non vogliamo il pluralismo....." (discorso tenuto da R. Terry ad riunione della sua congregazione, Agosto 1993 [2]).

[1] John Dewey, *The Bertrand Russell case*, (Civil Liberties in American History Series), Da Capo Press, 1972. Vedi anche: B. Russell, *Perché non sono Cristiano*, Longanesi, Milano, 1983.

[2] Carl Sagan, *The Demon-Haunted World: Science as a Candle in the Dark*, Ballantine Book, 1996; in italiano: *Il mondo infestato da demoni: La scienza e il nuovo oscurantismo*, I Saggi, Baldini-Castoldi, 1997.

[3] *The Ruins, or Meditation on the Revolutions of Empires* (scaricabile da <http://www.english.upenn.edu/Projects/knarf/Volney/volneytp.html>).

[4] J. A. Paulos, *Irreligion: A Mathematician Explains Why the Arguments for God Just Don't Add Up*, Hill and Wang, 2008; tradotto con l'infelice titolo: *La Prova Matematica dell'Inesistenza di Dio*, Rizzoli, 2008.

Bertrand Russell Tomba di Volney, Cimitero di Père Lachaise, Parigi

DEI VERSI SCOMPARSI E DELL'AMORE

di Matilde Tortora

Certo è che anche Matko Sršen e io stessa ci siamo innamorati della poetessa Fiora Zuzzeri nell'assenza dei suoi versi andati totalmente perduti, nel solo riverbero di essi che altri ci hanno consegnato e abbiamo osato scrivere di Lei per troppo amore, forse anche ciò facendo con qualche arbitrio, giungendo chissà finanche a recarLe una qualche ingiuria nostro malgrado, come pure, in questo recente testo drammaturgico *"Cvijeta Zuzori. Quasi un fantasma"* di Matko Sršen, la sua stessa amica Mara Gondola s'induce a fare, pure Ella per troppo amore.

La più alta, trasparente razionalità connota questo bellissimo testo scandaloso del drammaturgo Matko Sršen, che della sensualità riesce a fare pensiero, della poesia in assenza una struggente presenza, delle parole delle due dialoganti un intarsi di pietre preziose, di fuoco alchemico, di discorso filosofico, di delirio d'amore.

Lo scandalo del superare i vincoli del corpo, del tempo, della dispersione sempre in agguato di ogni operare e conseguentemente dell'anima, nella vertigine del vuoto indotto dallo smarrimento dei testi della poetessa, eppure nella certezza che, come grandi filosofi ci hanno detto, il silenzio può arrivare a toccare l'anima e perfino a mostrarla, induce tanto modernamente Matko Sršen a mettere in scena una Fiora (e anche una Mara) di tale incidenza e bellezza (tanti altri ce l'hanno attestato, dai poeti a Lei contemporanei in poi!), facendo comparire a tanti secoli di distanza, pur se in ruoli così impreveduti, così insoliti, le due amiche dialoganti e filosofanti in questo suo testo, che ammutoliti ci tiene avvinti e ci sospinge avidi innanzi nella lettura.

E questo è un dono che a noi giunge, come ben si comprende, da molto lontano, da Fiora stessa, come dono fu per me avere avuto la ventura d'incontrare Matko Sršen a Zagabria nell'ottobre 2002, proprio grazie a Fiora, quando gentilmente invitata dall'Associazione Scrittori Croati a presentare il mio libro bilingue *"Fiora- Cvijeta. Dialogo in assenza di Torquato/Cvijeta-Fiora. Dijalog bez Torquata"* ebbi modo di condividere con lui e con tanti nuovi amici il privilegio del nostro audace amore per Fiora Zuzzeri. Quest'opera di un drammaturgo tra i più noti in patria, che per la prima volta è oggi pubblicato, come testo originale croato e come sua corrispondente versione italiana nell'ottima traduzione e cura di Suzana Glavač che già fu mirabile traduttrice del mio dialogo su Fiora, è stato rappresentato a teatro, per la regia dell'autore, presso il Teatro &TD a Zagabria, nella prima messa in scena del 28 maggio 2005. Le parti di Cvijeta e di Mara furono interpretate da due delle maggiori attrici del teatro contemporaneo croato: Anja Sovagovi Despot (Cvijeta) e Doris Sari Kukuljica (Mara), riscuotendo un meritato successo; ci auguriamo di vederlo quanto prima anche sui palcoscenici italiani.

Il corpo a tre voci del “Gesualdo” di Luca Torre

di Matilde Tortora



E così procedendo nella lettura del testo drammaturgico “Gesualdo” di Luca Torre, complessa opera di un finissimo intellettuale napoletano che nel dicembre scorso ho avuto la ventura di conoscere, per associazioni di idee mi è venuto di ricordare che Shakespeare, in una inusuale deviazione della pratica teatrale tradizionale, portò lo spettatore dietro le quinte, nel camerino degli attori. E ciò egli fece per mostrare al pubblico che non solo Macbeth, l’usurpatore, indossava “vesti non sue”, ma anche l’attore che lo interpretava, indossava vesti prese in prestito.

E mi sono domandata in quale camerino abbiamo accesso, che usurpazione colà ci balza agli occhi, che maschere incontriamo in questo testo che composto nel 1987, portato in scena a Teatro con grandissimo successo nel 1988, ha intero il fascino e la complessità di un’opera che si vedrebbe subito oggi di nuovo messa in scena. Viene dunque da domandarsi quali fantasmi, quali vesti, quali prestiti il drammaturgo Luca

Torre ha chiamato a raduno per questo suo testo con diversi personaggi, tutti essi lì in attesa di assumere un corpo, già tanto però dotati di voci, sia in dialetto sia in italiano, tutte esse in prosa ritmica, tecnica che l’autore ha ripreso dalla tecnica appunto dei madrigali di Carlo Gesualdo, della dissonanza e della consonanza che Gesualdo utilizzò, come è noto, per cinque voci e il moderno drammaturgo riduce a tre voci e a tre pedane (che ne sono il referente simbolico, pedane su cui tutto il dramma si disloca e si svolge) per motivi di economia scenica.

Carnali eppure lievi e, per certi versi (e che versi!), anche gotici, tutti essi fanno venire in mente anche quello che Dalí amava raccontare con un certo riso sardonico, di avere intravisto, nel patio della sua casa, tra ombre che il pergolato d’uva proiettava contro il muro, il busto di Voltaire.

L’autore di “Gesualdo” Luca Torre sa scorgere infatti su quel muro anche i fermenti delle avanguardie di siti lontanissimi, perfino le partiture rinascimentali della musica di Carlo Gesualdo da Venosa e ce ne porta gli echi, con questi personaggi e la tessitura di una trama, che non ha nulla da invidiare a disegni drammaturgici che qualche altro autore sta certamente realizzando in qualche altra metropoli ai quattro cantoni del vasto mondo.

E nel contempo Luca Torre qui racconta, ripercorrendo la vicenda umana di Gesualdo e il tragico assassinio da lui ordito ai danni della giovane moglie Maria D’Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa, anche l’uovo racchiuso e segreto della nostra memoria, la nostra infanzia di pietre colorate raccolte, tesaurizzate, di attese rimaste inappagate e

vane che ancora oggi pungono come una ferita (a volte pure mortale), di modi di dire e di una parlata dialettale che è, il napoletano, una lingua vera e propria e anche una musica vera e propria (come Di Giacomo ci fece comprendere o come oggi certe cantate scritte da Roberto De Simone ci fanno sentire - *La canzone del Lupino* ad esempio) o come quelle breccioline che maestre infide ci mettevano per farci sanguinare i ginocchi, noi prostrati in punizioni ancora da medioevo, o da epigonismi di marca spagnola e controriformistica, duri a estinguersi finanche nel tardo Novecento.

Ecco l’ho detto: il corpo: che pure è tanto alluso da questi personaggi che fanno il “Gesualdo” di Luca Torre, corpo musicante, corpo sensuale, corpo di note, corpo di voci,

corpo del reato, corpo di guitti delle due maschere di Pulcinella e Palombella, corpo storpiato, bellissimo tra gli altri il personaggio del Preveteriello. “Tutti i personaggi della tragedia sono realmente esistiti: il Preveteriello (esempio di giullare” - reso gibboso e nano con artificio paterno, come allora usava la povera gente per costruire buffoni di corte per - “li ssegnure” - recuperato alla Chiesa e alla musica dal suo padrone) - scrive Luca Torre - fu tra i testimoni mancati al processo segretamente istruito contro Carlo Gesualdo e immediatamente archiviato, dal Vicerè Don Juan de Zuniga, per ragioni di Stato”.

Anche di Padre Araldo, altro personaggio del “Gesualdo” esiste una “cronica” scritta a mano, conservata all’archivio storico dei gesuiti di Napoli, di cui l’autore Luca Torre

si è avvalso. Occorre ricordare che l’autore ha scritto per questa sua opera anche di sua mano i testi di cori e canzoni, musicate poi dal musicista anch’egli napoletano Maurizio Quaremba, di grande bellezza.

Il peso del delitto, del lancinante rimorso, le ragioni di Stato, l’amore spezzato crudelmente, non è infatti da essi taciuto, ma detto con polisemia di effetti, con echi da prisma alla Voltaire, lucido, implacabile, mai tenero con le colpe e i colpevoli, soprattutto con coloro che seppero tessere una trama politica e diabolica ad uno dei maggiori musicisti del Cinquecento, che seppre precorrere con ardita anticipazione addirittura quello che in musica si rivelerà appieno secoli dopo, con l’inizio del Novecento, con la musica espressionista e dodecafonica e attraverso l’incredibile rivalutazione strawinskiana. Chi di noi non ricorda quelle sculture di Alberto Giacometti, che erano *Il naso*, *Testa su stelo*, *La punta all’occhio*, e soprattutto *Il labirinto*, un gesso labirinto con la struttura di un corpo riverso, la cui testa conteneva chicchere e piccoli recipienti? Ebbene, da queste chicchere approntate dal drammaturgo Luca Torre se ne deriva una summa di voci, di echi, di cui nessun spettatore, dovrebbe essere privato, tanto bella e riuscita è questa sua opera drammaturgica, di cui chiediamo a gran voce una messinscena in questo 2010, come augurio per tutto il teatro italiano.

Il fenomeno immigrazione

(continua dalla 4ª pagina)

sovrapponibili le loro filiere produttive con quelle dei Paesi meridionali dell’UE.

Una integrazione a contrario, da “debole a forte”, che avrà il suo corrispettivo politico nella progressiva penetrazione, secondo la dottrina di Abu Musab Al Suri (Brynjar Lya, *The Al Qaeda Strategist Abu Musa’b Al Suri: A profile*, Norwegian Defense Research Establishment, Oslo 2006), nelle società europee per determinarne il progressivo depotenziamento rispetto al *jihad della spada*, secondo il criterio del *nizam* *la tanzim*, “sistema, non organizzazione”, una macchina operativa aperta a tutti i jihadisti che comporti il terrorismo individualizzato, soprattutto in Occidente, la gestione di massa dei “fronti aperti” (Afghanistan, Palestina, etc.) e, infine, microstrutture molto organizzate e chiuse come l’*Asbat Al Ansar* libanese. Un *jihad* delocalizzato e non verticista, che potrebbe attivarsi nelle periferie dell’immigrazione di massa europea o nelle reti produttive paralegali dove la manodopera immigrata, legale o legalizzata, diviene maggioranza tra i lavoratori. Soprattutto, dove le strutture illegali che la forniscono e la gestiscono hanno la possibilità di controllare la concessione dei capitali agli imprenditori che li “assumono”.

Un *jihad* delocalizzato, funzionante come sostegno militante e strategico per la “sottomissione” geoeconomica delle aree occidentali.

Antonio Vanadia

LIBRI

SILVANA PALAZZO

RELAZIONI DI PSICHE

Prefazione di Francesco Leonetti

Edizioni Periferia - 2009, pp. 120



L’immagine di una icona racchiusa in una cornice dà le sembianze di una fattezze estetica particolare: gusto, eleganza, raffinatezza.

Ma se dalla cornice la figura esce e l’umana creatura elabora nella sua psiche le relazioni più profonde, s’intravedono altri percorsi, non visibili ad occhio nudo, ma palpabili nell’arcano regno delle percezioni.

La sensibilità dell’autrice, l’amore per la vita e per tutte le sue creature fa rivivere nelle parole una donna stanca di sentir parlare ad alta voce, di un ciarlare vacuo, abbattuta per la disgregazione del pianeta, vitale nell’esaltare la forza della natura e la sua bellezza!

Un pellegrino con la passione per l’esplorazione di luoghi e vita attraversata dall’incomprensione.

Per ascoltare occorre silenzio...allora è meglio raccontare...scrivere.

La mente razionale ed attenta non si abbandona mai completamente, paura di lasciarsi andare, paura di perdere la testa, occorre rimanere vigile, critica, razionale.

Le sensazioni sono velate spesso da malinconia, ma generosi sono sempre gl’inni speranzosi alla vita, all’Io.” Non servono le parole”dice l’autrice, è bello sentirsi parte della natura, viverla fino in fondo, come dissetarsi ad una “sorgente d’acqua pura” o godere la frescura di un pomeriggio caldo...cose semplici, ma estremamente belle, vere, naturali.

Un amore ancestrale lega la poetessa all’acqua, in modo particolare al mare, quasi fosse un amante prezioso, da tenere nascosto e ben custodito.

L’Io s’infuoca e brucia d’ardore alla presenza di un tramonto, di una folata di vento, di “gocce di mare, da bere, da succhiare, da incanalare, tra le narici, in gola, negli occhi, negli orecchi.

Quest’amplesso profondo che rivive nella persona e tappa tutti gli orifizi è un annientamento con la natura che perisce giorno per giorno e cresce la voglia di ziaziarsene: “i dati in mio possesso mi fanno star male”.

Ma l’esistenza si lega ad una speranza, alla cultura dell’Umanità, in un divenire cosmico che si concretizza nella consapevolezza del possibile e del vivibile.

“La fatica del costruire” è pesante, meglio morire che soffrire. Una forza disperata uccide la vita, ma se la vita non è vissuta nella sua completezza e bellezza che senso ha viverla?

La poetessa non trova alcun compromesso per la mediocrità; il tutto, la sua interezza è felicità, cultura.

Trovo l’autrice un filantropo partecipativo, comprende il gesto di chi toglie la vita, di chi non trova le forze equilibratrici della mente sconvolta.

Il dolore di una vita insopportabile si proietta nella vita altrui, quasi come se fosse l’esistenza dell’altro a turbare la propria.

La redenzione dell’uomo e della poetessa, però, trova una meta obbligata in questa indeterminata inquietudine: la bontà dei sogni e dei viaggi, la relazione con la fantasia ed i fantasmi, con l’intimo mistero di Dio, materiale umano questo, per rimanere coerente ed ancorato ai dubbi della vita.

Filippina Martire

IL PENSIERO FLESSIBILE: EDUCARE AL COMPRENDERE*(continua dalla 1ª pagina)*

vuol dire andare oltre, passare al di là, sull'altra sponda, attraversare il fiume, ma anche *transgredi mensuram*, oltrepassare la misura (con accezione negativa) come incapacità di mantenere l'equilibrio. Recuperando il valore positivo dell'oltrepassamento dei limiti, possiamo concepirlo come superamento dei limiti della cultura di appartenenza, andare oltre la misura della propria cultura, sovvertire le regole di un'abitudine culturale per sconfinare nelle culture altre.

Trasgredire significa, allora, passare dalla parte dell'altro, spingersi fino alle frontiere per stabilire un ponte, mantenendo le positive diversità.

L'essere umano, dovrà farsi portatore di una cultura "trasgressiva" che non si limita a riconoscere esclusivamente la propria, ma che si relaziona con le altre in condizioni di arricchimento e di crescita.

Trasgredire per integrare significa ribellarsi agli ordini costituiti di un'identità culturale isolata, per aprirsi ad una cultura integrata che si esprime come *unitas multiplex*, come identità plurale e unità molteplice (usando l'espressione di Edgar Morin).

Mettere al centro il tema dell'identità significa scontrarsi o confrontarsi con una rigida men-

talità e un senso di appartenenza alle tradizioni culturali che coinvolge anche la dimensione emotiva.

Essere diversi e uguali allo stesso tempo è possibile, ma come poter condividere insieme il sapere e la ricchezza che possono scaturire da un incontro paritario e rispettoso tra diversità? Cosa significa avere le stesse opportunità, ma anche avere diverse modalità di viverle per scelte personali di tipo culturale, religioso o di orientamento sessuale? Perché persone ritenute "diverse" dal pensiero dominante sono costrette a vivere in condizioni sociali ingiuste? Perché pregiudizi superati sia dalla riflessione teorica che dalle normative restano ancora radicati nella società?

È necessario incidere con tutti i mezzi verso una nuova accezione del significato di identità culturale, intesa come orizzonte vasto in cui si incontrano saperi diversi, luogo di scambio e di integrazione, in cui culture differenti sono in rapporto.

Si tratta di costruire un'identità planetaria, considerando non solo gli aspetti funzionalistici in relazione all'economia, al mercato del lavoro, ma anche alla ricchezza di una cultura che continua ad interrogarsi sulla persona, sul nuovo modo di abitare il mondo e afferma il valore del rispetto e della

valorizzazione delle differenze con il fine di raggiungere (anche se arduo), una serena convivenza tra soggetti diversi.

Come giustamente rileva Giuseppe Milan: «*Considerando la prospettiva multiculturale, l'attenzione critica va posta però sul fatto che, alla formale accettazione della "molteplicità delle espressioni culturali", si accompagna spesso la "presunzione di superiorità" di una cultura sulle altre, in base al "Mito della propria perfezione e della perfezione altrui": si costituiscono allora forme di "one-up one-down culturale", relazioni a-simmetriche che si reggono su dinamiche vincente-perdente*».

La strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa, ma è a partire dall'educazione ed in particolare dall'educazione interculturale che si può formare una nuova mentalità locale e globale allo stesso tempo, la mentalità di un individuo legato al suo ambiente culturale specifico, ma anche cosciente dell'interdipendenza delle dinamiche planetarie, capace di valorizzare le differenze culturali e di viverle positivamente, in una relazione dialettica che arricchisca il soggetto stesso e la società intera.

Al conflitto che nega l'altro, si sostituisce un confronto critico-costruttivo con realtà diverse; alla tolleranza si sostituisce il rispetto dell'altro e, come dice Derrida in «*Sull'ospitalità*», rispettando l'altro si innesca un "conflitto", una "lotta costruttiva", dove il "confronto" avviene tramite "contaminazione".

L'educazione interculturale come processo di integrazione-interazione punta all'apprendimento reciproco, come strategia a piccoli passi, si avvale di una comunicazione attenta sia allo scambio dei saperi che alle dinamiche relazionali.

La città, il territorio, la scuola in particolare dovrebbero essere

laboratorio permanente di apertura e di educazione.

Non si può trascurare la proposta di Edgar Morin, particolarmente significativa in tale contesto, egli suggerisce che a scuola si dovrebbe insegnare la "condizione umana" affinché ciascuno, ovunque sia, prenda coscienza della propria identità e nel contempo dell'identità che ha in comune con tutti gli altri umani. Insegnare come oggetto essenziale la condizione umana per mettere in rilievo "l'identità terrestre", far comprendere i problemi senza frontiere dell'umanità, educandosi ad "aspettare l'inatteso", insegnare la reciproca comprensione come elemento vitale, affinché le relazioni umane escano dal loro stato barbaro di incomprendimento nelle sue radici, nelle sue modalità, nei suoi effetti.

I saperi e la cultura devono operare, affinché possano diventare elementi fondanti di ogni processo di trasformazione.

Promuovere una didattica interculturale dei saperi, fondata su un "inter-poli-trans-disciplinarietà" che aiuti la formazione di una "testa ben fatta" capace di quel "pensiero complesso", adeguato alla comprensione delle dinamiche esigenze dell'"interdipendenza planetaria".

Questa è la sfida che Edgar Morin propone, difficile, ma affascinante, la scoperta di sé e del proprio essere insostituibile, reso ancora più attraente, da quella complessità considerata come irrinunciabile occasione di cui l'uomo moderno deve far tesoro per acquisire un'identità che presenti insieme le caratteristiche della continuità e dell'apertura.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma, 2001.

Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi*,

competenze, percorsi, Franco Angeli, Milano, 2002.

Derrida J., *Sull'ospitalità*, Baldini & Castaldi, Milano, 2000.

Florenskij P. A., *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, (a cura di E. Treu), Guerrini e associati, Milano, 1987.

Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Gardner H., *Educare al comprendere*, Feltrinelli, Milano, 1993.

Licciardi I., *Intercultura e itinerari dell'educazione. Ricerche pedagogiche sul dialogo*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Licciardi I., (a cura di), *Corpo, spazi e comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Licciardi I., (a cura di), *Leggere pedagogicamente...*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Milan G., *Comprendere e costruire l'interculturalità*, Pensa Multimedia, Lecce, 2007.

Milan G., *La dimensione "tra", fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova, 2002.

Morin E., *L'Europa nell'era planetaria*, Sperling & Kupfer, Milano, 1991.

Morin E., *Terra - Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.

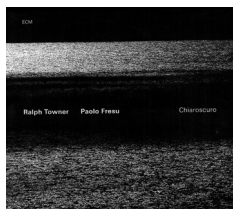
Morin E., *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, EdUP, Roma, 1999.

Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.

Morin, E. *I sette saperi necessari per l'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

Morin E., *Cultura e barbarie europee*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

Spadafora G., *La relazione filosofia-educazione-politica: il nodo cruciale della filosofia deweyana*, in John Dewey. *Una nuova democrazia per il XXI secolo*, (a cura di) G. Spadafora, Anicia, Roma, 2003.

DISCHI**CHIAROSCURO****RALPH TOWNER-PAOLO FRESU (ECM)**

Quando si poggia sul lettore un disco dell'ECM in un certo senso si pensa di aver un'idea di che musica si possa trattare ma nello stesso tempo, quando il cd comincia a girare, ci si rende conto che solo *quella* musica può concretamente *rappresentarsi* all'ascoltatore.

E' la strana, vertiginosa e contraddittoria, sensazione provata anche di fronte a

Chiaroscuro, novità con Ralph Towner e Paolo Fresu che la label di Manfred Eicher ha appena aggiunto al proprio catalogo.

Dunque un chitarrista e un trombettista che incrociano in un percorso comune le proprie strade diverse.

Ma la confluenza non è data dall'elettronica, elemento che poteva essere un possibile trait d'union fra i due musicisti.

C'è un discorso più intenso, di vicinanza emotiva e fisica, come se, per esempio, due isole, la Sardegna e la Sicilia, cominciassero a unirsi, per qualche arcano mistero, determinando la fusione di due nuclei creativi.

L'ex degli Oregon ostenta il consueto smalto acustico nell'esecuzione oltre ad essere autore della più parte dei pezzi in scaletta, *Wistful Thinking*, *Punta Giara*, la stessa *Chiaroscuro*, *Sacred Place*, *Doubled Up*, *Zephir*.

Alternandosi fra classica e 12 corde Towner non ricerca virtuosismi, lavora semmai su armonie e armonici, timbri e tessuti sonori, patterns alternati a note libere, segue un discorso unitario nonostante le dieci tracce del cd.

Risentiamo in *Blue In Green* il miglior Fresu metropolitano ma il suono, finora pieno e risaltante, è meditabondo, di cool davisiano con echi dal vuoto tipo *Ascenseur pour l'Echafaud*.

Un film, già, per una musica che ha nel senso visivo e immaginifico la propria caratteristica, specie nei due brani finali, *Two Miniatures* e *Postlude*, a firma congiunta dei due compositori-interpreti.

A.Furfaro.

INSICUREZZA E NUOVE PAURE*(continua dalla 2ª pagina)*

una nuova sociologia della devianza che lo studi come un comportamento considerato normale nel consorzio sociale e quindi sia utile per individuare i dati etiologici per predisporre strumenti normativi idonei a limitarla secondo un diritto penale liberale garantista connotato dalla tutela della dignità e della libertà della persona umana.

In ultimo, si sottolinea che la moderna criminologia liberale che vede come teorico Morris Ghezzi non considera il crimine individualmente ed a posteriori al fine di classificare soltanto le fattispecie legali oggettive di reato ed indicare le misure penali e

trattamentali adatte bensì colloca la criminalità in una visione etologica e prospettica in termini di disamina multifattoriale per riuscire non solo ad individuare le cause sociali della delinquenza ma anche per elaborare una politica penale ispirata ad una nuova difesa sociale conforme al garantismo del nostro Stato costituzionale di diritto che non sia nè repressivismo penale o assistenzialismo penale bensì tecnica di difesa sociale dal delitto incentrata sulla concorso fattivo di tutte le agenzie private di controllo della legalità nel territorio del Paese ove insistono gli *slums* criminologici.

Antonino Ordile

Redazione

DIR. REDAZ. c/o
DIPARTIMENTO SCIENZE
EDUCAZIONE UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE
SILVANA PALAZZO

E-mail silvana.palazzo@libero.it

DIRETTORE RESPONSABILE

EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:

MATILDE TORTORA, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO

VANADIA, ANNA CHIARA GRECO,

LIONELLO PUGLIANI, NANDO PACE

EMILIO COSENTINO

GENNAIO-MARZO 2010

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ANNO VI NUMERO I/III

REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA

N. 746 DEL 17/03/2005

STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA